

Università e persone con disabilità

Percorsi di ricerca applicati all'inclusione
a vent'anni dalla legge n. 104 del 1992

a cura di
Marilisa D'Amico
Giuseppe Arconzo



COLLANA
DI DIRITTO
E SOCIETÀ

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Università e persone con disabilità

Percorsi di ricerca applicati all'inclusione
a vent'anni dalla legge n. 104 del 1992

a cura di

Marilisa D'Amico
Giuseppe Arconzo

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo del Servizio Disabili e DSA dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. Un nuovo modo di guardare al mondo delle disabilità: la Costituzione inclusiva, di Marilisa D'Amico	pag. 9
--	--------

Parte I

La ricerca nell'università sui temi della disabilità

1. La normativa a tutela delle persone con disabilità nella giurisprudenza della Corte costituzionale, di Giuseppe Arconzo	» 17
2. L'integrazione della persona con disabilità a scuola tra problemi e prospettive, di Luigi d'Alonzo	» 33
3. Il percorso di studi universitari in un'ottica inclusiva, di Roberta Garbo	» 45
4. La città accessibile: ricerche ed esperienze, di Maurizio Tira	» 56
5. Il ruolo dell'esercizio fisico e dello sport come strumento di prevenzione per la persona con disabilità, di Giampiero Merati e Arsenio Veicsteinas	» 64
6. Famiglia e disabilità: quali vincoli e quali risorse, di Manuela Tomisich	» 71
7. In ascolto dei bisogni: il ruolo del terapeuta occupazionale, di Ingela Johnson	» 86

- 8. Disabilità e ospedale: progetti per pazienti e personale sanitario**, di *Emanuela Mauri e Michela Maxia* pag. 99

Parte II

La tutela dei diritti dei disabili durante i momenti di crisi economica.

Istituzioni, associazioni e università a confronto

- 9. Il ruolo di Regione Lombardia tra tutela dei diritti dei disabili e momenti di crisi economica**, di *Mario Melazzini e Daniele Capone* » 107
- 10. La Provincia di Milano per l'inclusione scolastica degli alunni non udenti: il progetto Vivilis**, di *Maria La Villa e Giuseppe Talamo* » 111
- 11. Lo sport per le persone con disabilità: la prospettiva del Comune di Milano**, di *Chiara Bisconti* » 114
- 12. Università e "condizione" disabile**, di *Walter Fornasa* » 116
- 13. Lavoro e disabilità: un binomio possibile anche in un momento di crisi**, di *Lorenza Violini e Benedetta Vimercati* » 122
- 14. La tutela dei diritti dei disabili durante i momenti di crisi economica**, di *Rosa Anna Cervellione* » 128
- 15. Il passaggio del non vedente al mondo del lavoro**, di *Giancarlo Abba* » 135
- 16. Il ruolo della FAND nell'attuale contesto di crisi economica**, di *Giovanni Manzoni* » 139
- 17. Il tempo della crisi economica e le conseguenze sulla vita della disabilità**, di *Giovanni Merlo* » 142
- 18. L'Unione Italiana dei ciechi e degli ipovedenti e il suo ruolo a difesa dei diritti delle donne**, di *Erica Monteneri* » 146

Parte III
Testimonianze

19. Quando l'amore è cieco... , di <i>Chiara Bernareggi</i>	pag. 151
20. La vita in università , di <i>Dario Ozzimo</i>	» 154
21. Oltre lo studio... lo sport! , di <i>Antonio Rimella</i>	» 155
22. Credere al progresso non significa credere che un progresso c'è già stato , di <i>Matteo Aglietta, Alessandro Buongiorno e Simona Tosca</i>	» 157
Nota sugli autori	» 158

Introduzione. Un nuovo modo di guardare al mondo delle disabilità: la Costituzione inclusiva

di *Marilisa D'Amico*

Le motivazioni che, in qualità di Delegato del Rettore alla disabilità dell'Università degli Studi di Milano, mi hanno mosso, insieme ad alcuni dei docenti che svolgono il ruolo di referenti per gli studenti con disabilità nelle diverse facoltà e dipartimenti della nostra Università, ad organizzare l'iniziativa di cui si pubblicano gli atti in questo volume sono molteplici.

In primo luogo, ed in generale, sono convinta che sia necessario parlare con maggior insistenza delle questioni concernenti la disabilità: si tratta di questioni che riguardano tutta la collettività, mentre la sensazione generalizzata è che solo chi viva direttamente le problematiche della disabilità sia interessato ad esse.

Viceversa, solo portando al centro dell'opinione pubblica la tematica delle disabilità sarà possibile veder diminuire quegli episodi di discriminazione nei confronti delle persone disabili che purtroppo continuano ad essere raccontati con una certa frequenza dagli organi di informazione pubblica.

In questa prospettiva, anche la pubblicazione degli atti di un convegno universitario – anche se forse di minor impatto rispetto ad altri eventi che pure hanno portato al centro dell'attenzione la vita dei disabili, come il libro “Ziguli” di Massimiliano Verga; il film *Quasi Amici*, in cui, senza alcuna retorica, una pellicola racconta il vissuto quotidiano di una persona con disabilità; l'apprezzato e visitato blog del sito internet del Corriere della Sera, *invisibili.it* – può consentire di dare alle persone disabili una visibilità che troppo spesso è loro negata.

Solo prendendo coscienza e consapevolezza dell'esistenza delle problematiche delle persone disabili è infatti possibile lottare in modo consapevole contro quelle discriminazioni di cui si diceva sopra.

Strettamente correlata a questa prospettiva, è la seconda convinzione che ci ha spinti a promuovere il convegno che vede in questo volume pubblicati i suoi atti.

Ovvero, il convincimento che occorre diffondere una consapevolezza che ancora non è patrimonio di tutti. Si tratta, in altre parole, di maturare la convinzione che se si consente alle persone disabili di esprimere i loro talenti e le loro capacità, ne trae vantaggio tutta la società, e non soltanto i disabili.

Il titolo del convegno – *L'Università per il disabile. Una ricchezza per tutti* – dovrebbe riuscire a rappresentare tale convinzione.

Altrimenti detto, se oggi si consente ad un ragazzo disabile di studiare, di formarsi, di fare sport in condizioni di eguaglianza rispetto a chi disabile non è, si corre il “rischio” – ma è un rischio che chiaramente vale la pena correre – che il ragazzo di oggi diventi domani un luminaire della scienza capace di contribuire allo sviluppo scientifico della nostra nazione, uno scrittore o un regista capace di emozionarci o uno sportivo in grado di muovere la passione dei tifosi.

L'esempio può apparire forse banale e occorre riconoscere che non tutte le disabilità, purtroppo, possono consentire quanto appena prospettato: però mi sembra che testimoni bene la prospettiva in cui occorre muoversi.

D'altra parte, solo maturando questa consapevolezza, si potrà altresì superare quella cultura dell'*handicap* basata sul mero assistenzialismo che – oltre a rappresentare l'idea che lo svantaggio sociale derivante dall'*handicap* fisico sia una questione esclusivamente individuale – finisce per negare in radice l'affermazione della dignità umana posta alla base di tutti i diritti garantiti dalla nostra Costituzione.

E, d'altra parte, sempre e solo maturando questa consapevolezza sarà possibile che le persone disabili riescano a partecipare pienamente ed effettivamente, secondo quanto afferma l'art. 3, comma 2, della nostra Costituzione, all'organizzazione politica, economica e sociale del nostro Paese.

Solo così, insomma, potremo interpretare le norme della Costituzione che garantiscono i diritti delle persone con disabilità in un'ottica inclusiva, ossia secondo quella prospettiva – che fa da sfondo e filo comune a tutte le relazioni presentate in questo volume – in cui la diversità viene considerata un punto di forza e in cui si riconosce l'esistenza di un vero e proprio “diritto alla diversità” (dove con diversità non ci si riferisce soltanto alla disabilità, ma ad ogni diversa situazione personale), tale per cui le situazioni di eterogeneità divengano normalità.

Ancora, vorrei evidenziare come gli autori delle relazioni che qui si riproducono lavorano in istituti di ricerca non solo universitari. Si tratta, poi, circostanza ancora rara nel mondo accademico, di lavori che testimoniano il carattere interdisciplinare del convegno, che ha infatti visto alternarsi al microfono esperti di settori scientifici assai diversi tra loro.

Così, la relazione di Giuseppe Arconzo si concentra sugli aspetti giuridici ed analizza le modalità, ancora poco conosciute, con cui la Corte co-

stituzionale effettua il cosiddetto bilanciamento dei diritti quando in gioco vi sono le aspettative delle persone con disabilità. Si tratta di un bilanciamento non sempre soddisfacente, ma di cui bisogna necessariamente prendere atto, al fine di valutare, nelle opportune sedi politiche, la possibilità di garantire pari diritti alle persone con disabilità.

Successivamente, gli scritti di Luigi d'Alonzo e Roberta Garbo affrontano, dal punto di vista pedagogico, le problematiche connesse con l'integrazione scolastica e universitaria degli studenti con disabilità. Si tratta di relazioni affascinanti, che al tempo stesso ci dicono quanto ancora sia lunga la strada verso un'effettiva integrazione/inclusione, ma che evidenziano come questo percorso sia chiaramente possibile con l'impegno di tutti coloro che quotidianamente operano nelle scuole e nelle università.

Segue poi la relazione di Maurizio Tira che invece analizza i passi avanti effettuati, e ancora da effettuare, con riferimento alle politiche dell'accessibilità nelle nostre città. Osservazioni importanti, soprattutto quando si pensa che solo garantendo la possibilità di fruire degli spazi – dal cinema, allo stadio, al teatro, all'università, ai mezzi di trasporto pubblico – è possibile assicurare a tutti quello che la Corte costituzionale ha definito il “diritto ad una normale vita di relazione” (cfr. Corte cost. n. 167 del 1999, così come ricordata nella relazione di Giuseppe Arconzo).

Nella ricerca di Giampiero Merati e Arsenio Veicsteinas è invece presente l'approccio di chi professionalmente si occupa e fa ricerca nel settore della medicina dello sport. La relazione sottolinea quanto l'allenamento e la pratica sportiva, fino a non molti anni fa considerati quasi inconciliabili con la condizione di disabilità, siano invece da valutare, se pianificati con cura, alla stregua di una vera e propria terapia medica, capaci di consentire alle persone con disabilità il raggiungimento e il mantenimento di uno stato di benessere psico-fisico in grado di garantire loro quello sviluppo della persona che la nostra Costituzione pone tra gli obiettivi principali del nostro ordinamento.

Nell'ampio saggio di Manuela Tomisich si sviluppano poi, da un punto di vista psicologico e grazie a puntuali indagini, le specifiche problematiche che sorgono nell'ambito delle famiglie in cui sono presenti persone disabili. Si tratta di un lavoro che mi pare evidenziare la necessità di interrogarsi continuamente sui rapporti tra le istituzioni e le famiglie, spesso lasciate troppo sole nell'affrontare problemi di per loro già gravosi e, in alcuni casi, acuiti proprio dall'assenza di adeguati supporti.

Infine, nella relazione di Ingela Johnson e in quella di Emanuela Mauri e Michela Maxia emerge come, anche nel campo delle professioni sanitarie, si stia sviluppando in modo sempre più significativo l'attenzione ai singoli bisogni delle persone, delle loro famiglie. Attenzione che in passato forse è rimasta in secondo piano rispetto al principale obiettivo di cura delle patologie.

In generale va sottolineato con forza che fare ricerca su questi temi significa dare concreta attuazione al principio affermato dall'art. 5 della legge n. 104 del 1992 secondo cui la promozione dell'autonomia e la realizzazione dell'integrazione sociale delle persone handicappate è perseguita anche attraverso lo sviluppo della ricerca scientifica.

La seconda parte di questo volume contiene invece gli interventi che si sono svolti durante la tavola rotonda del Convegno – dedicata specificamente alla prospettiva della tutela dei diritti delle persone disabili nell'attuale contesto di crisi economica – cui hanno partecipato i rappresentanti di alcune associazioni che si occupano di tutelare i diritti delle persone con disabilità, delle istituzioni locali e del mondo universitario.

L'incontro di queste diverse realtà mi pare costituire, anche se nella sua necessariamente limitata portata, la diretta attuazione di quel principio fondamentale, affermato anche dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 167 del 1999, secondo cui la disabilità chiama oggi l'intera società a farsi carico dei problemi delle persone disabili e non solo il singolo individuo o la sua famiglia.

Troppo spesso, infatti, ci si dimentica che i nostri Costituenti, redigendo l'art. 2, non si limitarono all'affermazione dei diritti, ma sottolinearono la necessità che tutti gli uomini adempissero a inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale.

Di questi interventi colpisce e va con forza sottolineato l'impegno delle associazioni, sempre più protagoniste nelle battaglie di civiltà che le vedono contrastare le pratiche discriminatorie, dirette e indirette, di cui ragiona la legge n. 67 del 2006. Legge che ha riconosciuto il ruolo di tale associazioni, attribuendo loro la possibilità di agire in giudizio, in nome e per conto del soggetto passivo della discriminazione e fornendo così nuovi strumenti di tutela in favore delle persone disabili.

Gli interventi di Giovanni Manzoni, Giovanni Merlo ed Erica Monteneri ben rappresentano l'importanza fondamentale rivestita dalle realtà associative nel supporto ai bisogni delle persone con disabilità. Nelle attività quotidiane di questi enti occorre rintracciare l'attuazione del principio di solidarietà appena richiamato.

In questo contesto, sono da salutare con favore le iniziative degli enti di ricerca: le Università in primo luogo, ma non solo, come la meritoria attività dell'Istituto dei Ciechi di Milano dimostra. Gli interventi di Lorenza Violini e Benedetta Vimercati, di Walter Fornasa e Giancarlo Abba, segnalano lo sforzo che anche il mondo della ricerca svolge nel cercare soluzioni alle difficoltà quotidiane delle persone con disabilità, nel provare ad essere *trait d'union* tra il mondo delle associazioni e le istituzioni politiche. Non può negarsi la difficoltà soprattutto in una fase che vede anche i fondi per la ricerca diminuire in modo sempre più evidente, ma lo sforzo – come anche l'organizzazione del convegno i cui atti sono qui riprodotti – pare innegabile.

A fronte dell'impegno delle associazioni e delle Università, le istituzioni, che pure, come emerge dagli interventi di Mario Melazzini e Daniele Capone, di Chiara Bisconti e di Maria La Villa e Giuseppe Talamo in rappresentanza della Regione Lombardia, del Comune di Milano e della Provincia di Milano, sviluppano progetti importanti per la vita delle persone con disabilità, non sempre appaiono in grado di rispondere a tutti i loro bisogni, come emerge dall'appassionato intervento di Rosa Anna Cervellione.

Invece, in un periodo caratterizzato dalla crisi economica, è indispensabile la sinergia tra associazioni ed istituzioni, chiamate ad essere ancora più presenti, e a far sì che la crisi non ricada integralmente sulle spalle dei più deboli.

Proprio a livello istituzionale, anche se con uno sguardo più generale, si deve sottolineare come sia estremamente difficile riuscire a districarsi tra le varie normative che regolano i singoli aspetti della disciplina per chi, non esperto della materia, cerca di capire quali siano i suoi diritti.

In questa prospettiva, un primo passo che le istituzioni dovrebbero fare, nell'ovvio rispetto delle competenze di ciascuno, potrebbe dunque essere quello della semplificazione e riorganizzazione delle numerose leggi e degli atti amministrativi che disciplinano i vari aspetti della tutela della disabilità (un po' come avvenuto per il codice delle pari opportunità nel 2006). Questo renderebbe certamente più agevole anche alle persone disabili e alle loro famiglie comprendere quali siano, in concreto, le modalità con cui usufruire dei diritti loro riconosciuti. Sarebbe un passo che chiaramente testimonierebbe una maggior vicinanza delle istituzioni ai problemi concreti delle persone con disabilità.

Infine, le testimonianze contenute nella terza parte di questo volume vogliono essere un simbolico omaggio alle persone con disabilità che quotidianamente incontriamo nelle aule e negli uffici dell'Università.

Da ultimo, vorrei sottolineare come questo volume, e lo stesso convegno, non nascano in un contesto del tutto avulso ed eccentrico rispetto alle problematiche delle disabilità.

Oltre alle attività di studio e di ricerca che, seppur solo in piccola parte, sono oggetto delle relazioni che oggi si presentano, quotidianamente, nell'Università degli Studi di Milano – come in tutte le altre Università lombarde che hanno dato vita e costituiscono il Coordinamento degli Atenei Lombardi per la disabilità – professori, ricercatori e personale amministrativo cercano, da una parte, di garantire agli studenti disabili l'attuazione di quel diritto allo studio che riveste un ruolo di primo piano per la loro integrazione e l'inserimento nella società e, dall'altra, di attuare opera di sensibilizzazione al problema della disabilità.

Lo si fa a volte con grande fatica, soprattutto alla luce della esiguità delle risorse economiche e di personale, ma lo si fa certamente con un impegno costante e una grande dedizione.

In quest'ottica, dunque, il volume che oggi si pubblica non rappresenta certo un punto di arrivo, ma soltanto una tappa di un cammino in corso.

Parte I

La ricerca nell'università sui temi della disabilità

1. La normativa a tutela delle persone con disabilità nella giurisprudenza della Corte costituzionale

di Giuseppe Arconzo

Premessa

In questa relazione si cercherà di dar conto di come la giurisprudenza della Corte costituzionale abbia dato attuazione e interpretato le norme e i principi che il legislatore ha stabilito in alcuni ambiti – diritto allo studio, diritto al lavoro, diritto all’assistenza, l’accessibilità – particolarmente significativi per la vita delle persone disabili.

Attenzione particolare, anche se non esclusiva, sarà dedicata alle decisioni della Corte che si soffermano più significativamente sulle misure contenute nella legge 5 febbraio 1992, n. 104, che certamente costituisce il punto di riferimento per la tutela dei diritti delle persone portatrici di *handicap*. È ben noto infatti che con questa legge il legislatore ha fissato una serie di misure volte a promuovere la piena integrazione della persona con *handicap* in ogni ambito nel quale si svolge la sua personalità, da quello familiare a quello scolastico, lavorativo e sociale, attraverso la rimozione delle condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana e la partecipazione alla vita della collettività¹.

Si anticipa sin da subito che pare possibile enucleare tre diversi approcci con cui la Corte giudica le misure volte a favorire l’inserimento e l’integrazione sociale delle persone disabili. La prospettiva della Corte muta infatti in relazione al tipo di misura di favore predisposta, nonché in considerazione degli interessi contrapposti alla predisposizione di tali misure.

¹ Cfr. l’art. 1 della legge n. 104 del 1992.

1. In generale: la legge n. 104 del 1992 nella giurisprudenza costituzionale

In via preliminare, è però opportuno dar conto di quella giurisprudenza costituzionale che si è soffermata in modo generale sulla natura e sulla portata della legge n. 104 del 1992, i cui contenuti sono stati certamente anticipati in alcune precedenti decisioni della stessa Corte costituzionale.

Ne è in tal senso evidente riprova la sentenza n. 325 del 1996, nella quale la Corte evidenzia come la legge in questione costituisca una «*prima, significativa risposta al pressante invito rivolto da questa Corte al legislatore² di garantire la condizione giuridica del portatore di handicap*».

Condizione giuridica – prosegue la Corte – «*la cui tutela passa attraverso l'interrelazione e l'integrazione dei valori espressi dal disegno costituzionale*». In questa affermazione può leggersi un dato di fatto essenziale: non c'è una sola norma della Costituzione che può essere evocata a fondamento della legge n. 104. Siamo invece in presenza di una legge che costituisce l'attuazione di molteplici principi e valori – da quello personalista a quello solidaristico, dal riconoscimento della dignità di ciascuna persona, all'eguaglianza sostanziale – che, proprio in relazione alla condizione giuridica delle persone disabili, la Corte, aveva già in precedenza definito «*fondamentali motivi ispiratori del disegno costituzionale*»³.

Un'altra significativa caratteristica della legge è stata messa in luce dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 406 del 1992. Chiamata pochi mesi dopo l'entrata in vigore della legge n. 104 a verificare se la stessa legge ledesse le competenze normative delle Regioni, che l'art. 117 della Costituzione allora vigente attribuiva in materia di beneficenza pubblica, sanità e urbanistica, la Corte ha affermato che la legge in questione è «*diretta ad assicurare, in un quadro globale ed organico, la tutela del portatore di handicap. Essa incide perciò necessariamente in settori diversi, spaziando dalla ricerca scientifica ad interventi di tipo sanitario ed assistenziale, di inserimento nel campo della formazione professionale e nell'ambiente di lavoro, di integrazione scolastica, di eliminazione di barriere architettoniche e in genere di ostacolo all'esercizio di varie attività e di molteplici diritti costituzionalmente protetti (...). D'altra parte il suo complessivo disegno è fondato sulla esigenza di perseguire un evidente interesse nazionale, stringente ed infrazionabile, quale è quello di garantire in tutto il terri-*

² Il riferimento è a Corte cost., sent. n. 215 del 1987, che ha affrontato il problema dell'istruzione dei ragazzi disabili, nonché a Corte cost. n. 163 del 1983, che si sofferma sulle necessarie modifiche legislative alla disciplina dell'inserimento nel mondo del lavoro delle persone invalide.

³ Il riferimento è ancora alla sentenza n. 215 del 1987, su cui ci si soffermerà oltre nel testo.

torio nazionale un livello uniforme di realizzazione di diritti costituzionali fondamentali dei soggetti portatori di handicaps. Al perseguimento di simile interesse partecipano, con lo Stato, gli enti locali minori e le Regioni».

Almeno due aspetti paiono meritevoli di essere sottolineati: innanzitutto il riconoscimento che la legge n. 104, garantendo un livello uniforme di realizzazione di diritti costituzionali fondamentali dei soggetti disabili, persegua un interesse “evidente, stringente ed infrazionabile”.

In altre parole, siamo di fronte ad una legge i cui valori ed obiettivi rappresentano diretta applicazione di principi costituzionali. Si potrebbe forse dire, utilizzando una categoria mutuabile dalla pur incerta giurisprudenza costituzionale in tema di ammissibilità referendaria, che siamo di fronte ad una di quelle leggi “costituzionalmente necessarie”.

Una legge cioè, la cui abrogazione sarebbe impossibile in quanto priverebbe totalmente di efficacia un principio costituzionale (in questo caso più principi), e che, al contempo, garantendo «il nucleo costituzionale irrinunciabile di tutela di più principi costituzionali», finisce per assumere una natura essa stessa costituzionale.

L'altro aspetto che di questa sentenza della Corte va poi sottolineato è l'affermazione secondo cui la tutela dei diritti dei disabili, e il loro effettivo soddisfacimento, richiede l'impegno di tutti i livelli territoriali e, dunque, di tutta la collettività, in perfetta coerenza con il principio solidaristico affermato, anche se spesso dimenticato, nell'art. 2 della Costituzione.

In questa prospettiva, ancora più esplicita è stata l'affermazione contenuta nella sentenza n. 167 del 1999, nella quale la Corte evidenziò come con la legge n. 104 del 1992⁴ il legislatore «*non si fosse limitato ad innalzare il livello di tutela in favore dei soggetti disabili, ma segnasse un radicale mutamento di prospettiva rispetto al modo stesso di affrontare i problemi delle persone affette da invalidità, considerati ora quali problemi non solo individuali, ma tali da dover essere assunti dall'intera collettività*»⁵.

Si può dunque ritenere, a conclusione di questa breve panoramica, che la legge n. 104 del 1992, per l'approccio seguito, abbia costituito una vera e propria svolta rispetto al modo con cui fino ad allora erano stati affrontate le questioni relative alla tutela dei disabili. In effetti, già il titolo della legge stessa, che parla non di sola assistenza, ma di integrazione sociale delle persone portatrici di *handicap* si rivela particolarmente significativo. Come si vedrà di seguito, molte delle norme contenute nella legge appaiono in effetti volte a promuovere la massima autonomia individuale possibile, con

⁴ In quell'occasione la Corte fece riferimento anche alla legge n. 13 del 1989, recante “*Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati*”.

⁵ Il riferimento alla collettività era contenuto anche nella sentenza n. 88 del 1998.